

Suona quelle campane

di **BOB DYLAN**
a cura di **Antonio Salis**

La canzone che propongo questo mese è “*Ring them bells*” (“Suona quelle campane”), scritta da **Bob Dylan**.

La canzone è contenuta nell’album “Oh mercy” del 1989. “Oh mercy”, il titolo dell’album, significa ‘oh, misericordia’, ed è di questo atteggiamento di misericordia che secondo me parla la canzone, è il sentimento che questa canzone mi ha sempre evocato, un’esortazione alla misericordia, suonando quelle campane.

RING THEM BELLS (Bob Dylan)

*Ring them bells, ye heathen
From the city that dreams,
Ring them bells from the sanctuaries
Cross the valleys and streams,
For they're deep and they're wide
And the world's on its side
And time is running backwards
And so is the bride.
Ring them bells St. Peter
Where the four winds blow,
Ring them bells with an iron hand
So the people will know.
Oh it's rush hour now
On the wheel and the plow
And the sun is going down
Upon the sacred cow.
Ring them bells Sweet Martha,
For the poor man's son,
Ring them bells so the world will know
That God is one.
Oh the shepherd is asleep
Where the willows weep
And the mountains are filled
With lost sheep.*

*Ring them bells for the blind and the deaf,
Ring them bells for all of us who are left,
Ring them bells for the chosen few
Who will judge the many when the game is through.
Ring them bells, for the time that flies,
For the child that cries
When innocence dies.
Ring them bells St. Catherine
From the top of the room,
Ring them from the fortress
For the lilies that bloom.
Oh the lines are long
And the fighting is strong
And they're breaking down the distance
Between right and wrong.*

SUONA QUELLE CAMPANE

*Suona quelle campane, tu pagàno
dalla città che sogna,
suona quelle campane dai santuari
attraverso valli e fiumi,
perché sono profonde e vaste
e il mondo è dalla sua parte
e il tempo corre all'indietro
così come la sposa.
Suona quelle campane, San Pietro,
dove soffiano i quattro venti,
suona quelle campane con una mano di ferro
affinché la gente sappia.
Oh, e' l'ora di punta adesso
sulla ruota e sull'aratro,
e il sole sta tramontando
sulla vacca sacra.
Suona quelle campane, dolce Marta,
per il figlio del povero,
suona quelle campane, così' il mondo saprà
che Dio e' uno solo.*

*Oh, il pastore e' addormentato
dove i salici piangono
e le montagne sono piene
di pecore smarrite.
Suona quelle campane per il cieco e il sordo.
Suona quelle campane per quelli di noi che sono abbandonati.
Suona quelle campane per i pochi eletti
che giudicheranno i molti quando il gioco volgerà al termine.
Suona quelle campane per il tempo che vola,
per il bimbo che piange
quando l'innocenza muore.
Suona quelle campane, Santa Caterina
dall'alto della stanza,
suonale dalla fortezza
per i gigli che fioriscono.
Oh, le strade sono lunghe
e la battaglia e' violenta
e stanno cancellando la distanza
fra cos'è giusto e cos'è sbagliato.*

Un'esortazione rivolta a varie e diverse persone; in ogni "stanza" della canzone, come in un gospel, viene presentato qualcuno che prenda su di se una preghiera, da rivolgere a qualcun altro, ed a invocare misericordia per lui. E chiunque sia la persona a cui viene rivolta questa esortazione, il pagano, il santo, o la "dolce Marta", l'esortazione, il messaggio è sempre lo stesso: suona quelle campane, chiedi per quella o quell'altra persona, o per una situazione, uno stato di cose, la misericordia. E ad ognuno, in questa esortazione, viene chiesto di portare il suo messaggio in un certo modo, a suo modo, o secondo la propria indole, o secondo il bisogno del momento: la mano di ferro di San Pietro, la dolcezza di Marta, la fiducia pagana dell'altro, del diverso, l'estasi di una santa che si riversa sui fiori che sbocciano (mi viene in mente sorella Maria di Campello). E allo stesso tempo, a ciascuno, viene indicato dove portare il suo messaggio di misericordia: dove il tempo corre all'indietro, come fa anche la sposa, dove il pastore si è addormentato e le pecore smarrite vagano per le montagne, dove è il momento di un'ora dura, pesante, per la ruota e l'aratro; e ancora, verso un mondo più indifeso, al cieco e il sordo, al bambino che piange un'innocenza perduta; e poi ai gelsomini in fiore, e alla distanza che separa ognuna di queste cose dall'altra, e che queste stesse cose, nel loro giusto e sbagliato, questa distanza vanno

cancellando.

E in questa esortazione, in questa richiesta di misericordia è insito un altro sentimento, senza di cui questa, quasi, “supplica” non potrebbe essere formulata in questo modo, e questo sentimento è la fede, una fede semplice come l’innocenza del bambino, prima che venga a morire. Fede nel divino che è dentro la persona, fiducia nel pagano, che non ha fede, o è di un’altra fede, ma fiducia che anche lui recepirà il messaggio e saprà trasmetterlo, ed in questo, a suo modo, consiste la sua fede.

Ed è al pagano, per primo, che viene rivolta la preghiera, che suoni le campane per il tempo che corre all’indietro, così come fa la sposa. Su questi versi ho letto alcuni commenti, che identificavano la sposa come la sposa di Cristo, la Chiesa, o la Cristianità. A San Pietro viene chiesto di suonare quelle campane dove soffiano i quattro venti; i quattro venti sono spesso citati nella bibbia e nei vangeli, dall’esodo, con Mosè, fino alle profezie ed altri passi delle Scritture. E viene chiesto, a San Pietro, di suonarle con mano di ferro, talmente forte che la gente non potrà fare a meno di sapere, di comprendere, e poi c’è quella bellissima immagine di un’ora affannosa, concitata (rush hour, letteralmente è l’ora di punta, ma ho preferito tradurlo con un’altra immagine), un’ora dura sulla ruota e l’aratro, e quindi il riferimento ad un’altra spiritualità, la vacca sacra, ed il sole che vi tramonta sopra, come ad estendere il messaggio ad ogni diversa manifestazione del sacro.

Dylan, è noto, a volte scrive in modo estremamente ermetico, e quando gli è stato chiesto il significato di certi versi, cosa volesse dire scrivendo quei versi, spesso ha risposto: “Quello che ho scritto”. E’ una risposta di cui molti non si accontentano, ma secondo me può voler dire che il significato di un pensiero, di un’immagine può essere dentro di te e che lui ti lascia una certa libertà per decifrare quello che lui stesso ha detto, come se ti spingesse a pensare, a riflettere. Altre volte ha anche risposto: “Se dovessi spiegare le mie canzoni, non sprecherei del tempo a scrivere versi; a volte anch’io le capisco dopo.” Poi, una strofa piena di tenerezza, l’esortazione ora è per la “dolce Marta” (Marta e la sorella Maria? che accolgono Gesù nella loro casa e Maria si siede ai piedi del Maestro e ne ascolta le parole, mentre Marta continua nelle faccende di casa, a preparare la cena o non so cos’altro, e si lamenta con Gesù perché Maria non l’aiuta. Oppure Marta sorella di Lazzaro? Marta che, poco prima che Gesù vada al sepolcro di Lazzaro, che verrà resuscitato, gli dichiara la sua fede in lui. Fede. Ci sono altre figure di Marta nei vangeli, mi pare, ma che ora non mi vengono in mente.); il senso di questa strofa a mio parere, sta nel verso che dice “..suona quelle campane, così il mondo saprà che Dio è uno solo” ed anche in questo vi leggo un atto di fede, che la rivelazione divina sarà per tutti. E poi si avverte una speranza nascosta, che quelle campane sveglino il pastore addormentato, perché le montagne sono piene di pecore

smarrite. Sembra che in questa canzone, più che in ogni altra che ha scritto, Dylan faccia un vero e proprio commento dei vangeli, con frasi e riferimenti espliciti e che non lasciano dubbi sulla sua volontà di portare a conoscenza di tutti la verità che vi è contenuta, e questo benchè siano passati quasi dieci anni dal periodo di avvicinamento di Dylan al cristianesimo, quasi una dichiarazione di fede, molto evidente nei tre album prodotti in quel periodo, i cosiddetti 'album cristiani': *Saved*, *Slow train coming* e *Shot of love*, con i testi delle canzoni apertamente ispirati dai vangeli, se non, come ebbe a dire lo stesso Dylan "presi direttamente dal vangelo.". Ed ecco infine l'esortazione a suonare quelle campane che sembra sia rivolta a tutte e tre le figure evocate sinora, a suonarle per il cieco e il sordo...per i pochi eletti che giudicheranno i molti...per il bambino che piange quando l'innocenza muore; versi bellissimi, ricchi di un amore immenso che lascia commossi. E conclude così la canzone, con un misto di dolcezza e di spiritualità, "Suona quelle campane, Santa Caterina, dall'alto della stanza..."

Santa Caterina da Siena? Un riferimento alle sue estasi mistiche? ('dall'alto della stanza'), "suonale dalla fortezza...", che è chiaramente la fortezza interiore, la fortezza dello spirito, di cui scopri la tenerezza mentre si volge ai gigli che fioriscono.

La conclusione è, di nuovo, lasciata all'ermetismo, o meglio, a una difficile interpretazione, almeno per me, se non a due interpretazioni, a due letture opposte di questi versi: "Oh, le strade sono lunghe e la battaglia è violenta, e stanno cancellando (ho tradotto 'cancellando', ma ora rileggendo i versi penso sarebbe stato più esatto tradurre 'frantumando')...e stanno frantumando la distanza fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato." Non so se si debba interpretare questi versi in senso positivo o in senso negativo, così come sono scritti entrambe le ipotesi possono avere un senso. Nel senso negativo: che queste strade lunghe, sembra di leggervi 'faticose' e questa battaglia violenta alla fine ci hanno confuso, non riusciamo più a distinguere il giusto dallo sbagliato, la distanza che li separava, il netto che li separava viene frantumato, e le due cose si confondono l'una con l'altra, non riusciamo più a distinguere la verità. Nel senso positivo: le strade sono lunghe, e benché faticose noi continuiamo a percorrerle, a farcela; nonostante la battaglia sia violenta, la battaglia dentro di noi, del nostro spirito per restare vivo e continuare ad avere fede, che solo la misericordia ci può salvare, l'amore per gli altri, ma anche la battaglia all'esterno di noi, nei rapporti con gli altri, nel confrontarci con le idee, nel non lasciarci tentare a giudicare secondo le nostre opinioni, perché la distanza fra il giusto e lo sbagliato è solo il frutto del nostro giudizio, dettato dalla nostra opinione, da un nostro preconcetto, perché quello che ieri era ritenuto sbagliato il tempo ha ora dimostrato che non lo era, perché ciò che a noi può sembrare sbagliato in realtà non lo è. Perché la linea che separa il

giusto dallo sbagliato è così sottile, come lo è quella che separa l'amore dall'odio, ed è solo in base ai sentimenti che proviamo, che possono offuscare la saggezza quando non corrispondono ai nostri desideri, che chiamiamo il giusto sbagliato o viceversa; ma la battaglia che facciamo dentro di noi, la perseveranza a camminare, stanno frantumando questa distanza fittizia, e allora riusciamo a scorgere il barlume di verità che vi è in entrambi, nel giusto come nello sbagliato ("c'è una vampata di luce in ogni parola, non importa quale tu abbia ascoltato, se era il sacro o il profano Alleluia." Leonard Cohen in "Hallelujah"). Sono più propenso a questa seconda lettura, quella positiva, perché conserva lo spirito che pervade tutta la canzone, la voce che continua a dirti di avere fede, e che la fede ti porta ad avere misericordia, a suonare quelle campane, perché tutti conoscano il messaggio, che nella misericordia vi è la salvezza, a prescindere tra la distanza c'è fra quello che è giusto e quello che è sbagliato.

Pochi cantautori e autori di canzoni, non solo in Italia ma in tutto il mondo, e ad eccezione di Leonard Cohen non riesco a citare un altro nome, hanno scritto testi così profondamente spirituali come ha fatto Bob Dylan. Testi dove la Bibbia e il Vangelo sono porte sempre aperte, e spesso varcate. Non lo dico in tono polemico, è una constatazione, semplicemente mi rendo conto che non è successo, e continua a non succedere, e non credo per la non capacità a scriverli; certo non si può pretendere la genialità poetica di Bob Dylan, o la sua naturale dimensione profetica nello scrivere, ma bisogna sapere che lui frequenta molto profeti come Isaia (vedi All along the watchtower e altre), o Geremia, si ciba della Bibbia e del Vangelo come se li conoscesse a memoria, come se li studiasse continuamente, come Benigni con la Divina Commedia. Penso piuttosto che siano temi poco frequentati dagli autori di canzoni per disinteresse, o per la mentalità che "si prega in chiesa", per il non considerare che la vita è un continuo pervadersi di preghiera, che tu stia zappando, o cantando o facendo l'amore; o costruendo una casa. O nelle volte che qualcuno lo ha fatto, ad eccezione di De Andrè nella Buona novella e nel Pescatore, album e canzone veramente evangelici, lo ha fatto in modo superficiale, o banale, o brutto, come se al Signore e alla preghiera si dedicasse poca considerazione quando si tratta di canzoni, invece di preoccuparsi di riservargli la parte migliore, in questo caso artistica, di se stessi. Sì, penso che si tratti più che altro di mentalità. Certo, se ti vengono male le canzoni d'amore, o le canzoni che trattano temi sociali, o politiche, non puoi pretendere che ti venga di scrivere una bella preghiera, ma vi sono tanti che scrivono belle canzoni d'amore, o di altri temi, e a volte hanno scritto una preghiera e non lo hanno mai saputo.

